Anno XIII. Domenica 13 Gennajo 1878 N. 12

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate o domeniche.
Associazione per l'Italia [illegible] all'anno, [illegible] e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.
[illegible] separato cent. [illegible]
L'Ufficio del Giornale in Via Savorgnana, casa Tellini N. 14.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzj in quarta pagina 15 cent. per ogni linea.
Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende dal libraio A. Nicola, all'Edicola in Piazza V. E., e dal libraio Giuseppe Francesconi in Piazza Garibaldi.

NB. *Per esaurire una parte almeno della materia pronta facciamo dono oggi ai nostri abbonati di un numero straordinario del Giornale.*

LA STORIA D'ITALIA

PROFETIZZATA NELLE PAROLE

DI

VITTORIO EMANUELE

Troviamo raccolti nella *Gazzetta del Popolo di Torino*, e ce ne serviamo opportunemente, presentandoli alla meditazione dei nostri lettori, che vedranno per quale cammino, volendolo e prenunziandolo, ci ha condotti il nostro primo Re, i discorsi reali pronunciati in occasioni delle quali indichiamo le date.

—

Questo è del 20 dicembre 1849 al Parlamento piemontese, a conferma dello Statuto, egli solo leale tra tutti i principi italiani.

« *Signori Senatori, signori Deputati,*

« Onde rafforzare quegli ordini politici che che istituiva Re Carlo Alberto, mio padre di augusta memoria, io feci quant'era in poter mio. Ma a voler ch'essi gettino profonde radici nei cuori e nelle volontà dell'universale non basta volontà o decreto di Re, se non s'aggiunge la prova che li dimostri utili veramente e benefici nella loro pratica applicazione.

« Quest'indispensabile sanzione è oramai affidata alla vostra virtù. Io vi rammento che giammai maggiore occasione non vi si offerse di usarla, ed in nome di quella patria che tutti abbiamo cotanto addentro nel cuore, io vi chiedo che, posto in disparte ogni altro pensiero, abbiate quel solo che può rimarginare le sue ferite ed arrecarle onore e salute. »

Il 10 gennaio 1859 prenunziava col discorso seguente la guerra nazionale:

« *Signori Senatori, signori Deputati,*

« L'orizzonte in mezzo a cui sorge il nuovo anno non è pienamente sereno (*Sensazione generale*); ciò non di meno vi accingerete colla consueta alacrità ai vostri lavori parlamentari.

« Confortati dall'esperienza del passato, andiamo risoluti incontro alle eventualità dell'avvenire (*Vivissimi applausi*).

« Quell'avvenire sarà felice, riposando la nostra politica sulla giustizia, sull'amore della libertà e della patria (*Acclamazioni vivissime e prolungate*).

« Il Nostro Paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei Consigli dell'Europa, perchè grande per le idee che rappresenta, per le simpatie ch'esso inspira (*Profonda commozione nell'uditorio e clamorosi applausi*). Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè nel mentre rispettiamo i trattati, non siamo **insensibili al grido di dolore** che da tante parti d'Italia si leva verso di Noi. (*Il Re pronuncia queste parole con voce commossa. La sala echeggia di bel nuovo di fragorosi applausi e di entusiastiche acclamazioni*).

« Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della Divina Provvidenza. »

L'11 settembre del 1860 Vittorio Emanuele pronunciava quest'altro discorso dinanzi ai rappresentanti delle Provincie allora annesse:

« *Soldati!*

« Voi entrate nelle Marche e nell'Umbria per ristaurare l'ordine civile nelle desolate Città, e per dare ai popoli la libertà di esprimere i proprii voti. Non avete a combattere potenti eserciti, ma a liberare infelici Provincie italiane dalle straniere compagnie di ventura. Non andate a vendicare le ingiurie fatte a Me ed all'Italia, ma a impedire che gli odii popolari irrompano a vendetta della mala signoria. Voi insegnerete coll'esempio il perdono delle offese e la tolleranza cristiana a chi stoltamente paragonò all'islamismo l'amore alla patria italiana.

« In pace con tutte le Grandi Potenze, ed alieno da ogni provocazione, io intendo a togliere dal centro d'Italia una cagione perenne di turbamento e di discordia.

« Io voglio rispettare la Sede del Capo della Chiesa, al quale son sempre pronto a dare, in accordo colle Potenze alleate ed amiche, tutte quelle guarentigie di indipendenza e di sicurezza, che i suoi ciechi consiglieri si sono indarno ripromessi dal fanatismo della setta malvagia cospirante contro la mia autorità e la libertà della Nazione.

« *Soldati!*

« Mi accusano di ambizione. Sì; ho una ambizione: ed è quella di ristaurare i principii dell'ordine morale in Italia, e di preservare la Europa da continui pericoli della rivoluzione e della guerra.

11 settembre 1860.

VITTORIO EMANUELE.

Cavour — Farini. »

Così vennero unite, mercè Garibaldi e Vittorio Emanuele anche le Marche, l'Umbria e le **Provincie meridionali. Ed ecco come si annunziò la guerra per la** liberazione del Veneto:

Italiani,

Sono corsi ormai sette anni che l'Austria assalendo armata i miei Stati, perchè io avevo perorato la causa della comune patria nei consigli d'Europa, e non era stato insensibile ai gridi di dolore [illegible] dalla Italia oppressa, ripresi la spada per difendere il mio trono, la libertà dei miei popoli, l'onore del nome italiano e combattere pel diritto della Nazione. La vittoria fu pel buon diritto e la virtù degli eserciti, il concorso dei volontari, la concordia e il senno dei popoli e gli aiuti di un magnanimo Alleato, rivendicarono quasi intera l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Supreme ragioni che noi dovemmo rispettare ci vietarono allora di compiere la giusta impresa: una delle più nobili ed illustri regioni della penisola, che il voto delle popolazioni aveva riunito alla nostra Corona, che un'eroica resistenza e una continua e non meno eroica protesta contro il restaurato dominio straniero, ci ci rendeva particolarmente cara e sacra, rimaneva in balìa dell'Austria.

Benchè ciò fosse grave al mio cuore, nondimeno mi astenni dal turbare l'Europa desiderosa di pace, che favoriva colle sue simpatie il crescere e il fondarsi del mio regno.

« Le cure del mio Governo si volsero a perfezionare ed assodare gli ordinamenti interni, ad aderire ed alimentare le fonti della pubblica prosperità, a compiere gli armamenti di terra e di mare, perchè l'Italia, posta in condizioni di non temere offesa, trovasse più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione dell'opportuna prudenza, aspettando che si maturasse nel tempo, col favore dell'opinione delle genti civili, e degli equi e liberali principii che andavano prevalendo nei consigli d'Europa, l'occasione propria di ricuperare la Venezia, e di compiere e assicurare la sua indipendenza.

« Quantunque l'aspetto non fosse senza pericoli e senza dolori entro confini mal circoscritti e disarmati, sotto la perpetua minaccia di un nemico, il quale nelle infelici provincie rimaste sogette alla sua dominazione aveva lungamente accumulato i più formidabili argomenti di offesa e della difesa, collo spettacolo continuo innanzi agli occhi, dello strazio che egli faceva delle popolazioni che la conquista ed una spartizione iniqua gli aveva dato, pure io seppi frenare, in omaggio alla quiete d'Europa, i miei sentimenti d'Italiano e di Re, e le giuste impazienze dei miei popoli. Seppi conservare integro il diritto di cimentare opportunamente la vita e le sorti della Nazione, integra la dignità della Corona e del Parlamento, perchè l'Europa comprendesse dal canto suo giustizia intera all'Italia.

« L'Austria ingrossando inprovvisamente sulle nostre frontiere e provocandoci con atteggiamento oststile e minaccioso, è venuta a turbare l'opera pacifica e riparatrice intesa a compiere l'ordinamento del Regno, e ad alleviare i gravissimi sacrifizi imposti ai miei popoli dalla sua presenza nemica nel territorio nazionale.

Alla non giustificata provocazione ho risposto riprendendo le armi, che già si riducevano alle proporzioni delle necessità della interna sicurezza, e voi avete dato un spettacolo meraviglioso e grato al mio cuore colla prontezza e coll'entusiasmo, con che siete accorsi alla mia voce nelle file gloriose dell'esercito e dei volontari.

« Nondimeno, quando le potenze amiche tentavano di risolvere le dificoltà suscitate dall'Austria in Germania e in Italia per via di un Congresso, io volli dare un ultimo pegno de' miei sentimenti di conciliazione all'Europa, e mi affrettai di aderirvi.

« L'Austria rifiutò anche questa volta i negoziati e respinse ogni accordo, e diede al mondo una prova novella, che se confida nelle sue forze, non confida egualmente nella bontà della sua causa, e nella giustizia dei diritti che usurpa.

« Voi pure potete confidare nelle vostre forze, Italiani, guardando orgogliosi il florido esercito e la formidabile marina, pei quali nè cure nè sacrifizi furono risparmiati; ma potete anche confidare nella santità del vostro diritto di cui ormai è immancabile la sospirata rivendicazione.

« Ci accompagna la giustizia della pubblica opinione, ci sostiene la simpatia dell'Europa, la quale sa che l'Italia indipendente e sicura nel suo territorio, diventerà per essa una guarentigia d'ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale.

« *Italiani,*

« Io do lo Stato a reggere al mio amatissimo cugino il Principe Eugenio, e riprendo la spada di Goito, di Pastrengo, di Palestro e di San Martino.

« Io sento in cuore la sicurezza, che scioglierò pienamente questa volta il voto fatto sulla tomba del mio magnanimo Genitore. Io voglio essere ancora il **primo soldato dell'indipendenza italiana.**

Viva l'Italia!

Dato in Firenze, li 20 giugno 1866.

VITTORIO EMANUELE.

Finalmente ecco il discorso col quale si adempieva il voto di *Roma capitale d'Italia.*

« *Signori Senatori signori Deputati!*

« L'anno che volge al suo termine ha reso attonito il mondo per la grandezza degli eventi che niun giudizio poteva prevedere. Il nostro diritto su Roma noi lo avevamo sempre altamente proclamato, e, di fronte alle ultime risoluzioni cui mi condusse l'amore della patria, ho creduto dover mio di convocare i nazionali comizi (*lunghissimi applausi*). **Con Roma Capitale d'Italia** *ho scolpito la mia promessa e coronato l'impresa che* **ventitre anni or sono,** veniva iniziata dal Magnanimo mio genitore (*applausi*). Il mio cuore di Re e di figlio prova una gioia solenne nel salutare qui raccolti per la prima volta tutti i rappresentanti della nostra patria diletta, e pronunciare queste parole: « L'Italia è libera ed una, ed ormai non dipende più che da noi il farla grande e felice » (*applausi*).

« Quest'attitudine agevolò il compito nostro quando per la difesa e l'integrità del territorio nazionale, e per restituire ai Romani l'arbitrio dei loro destini, i miei soldati, aspettati come fratelli e festeggiati come liberatori, entrano a Roma, Roma reclamata dall'amore e dalla venerazione degli italiani fu resa a se stessa, all'Italia e al mondo moderno. Noi entrammo in Roma in nome del diritto nazionale, in nome del patto che vincola tutti gli italiani ad unità di nazione; vi rimarremmo, mantenendo le promesse che abbiamo fatte solennemente a noi stessi: « Libertà della Chiesa, piena indipendenza della Sede pontificia nell'esercizio del suo ministero religioso, nelle sue relazioni colla cattolicità » (*applausi*).

Il Veneto Cattolico

e tutti quelli che gli somigliano

Il *Veneto Cattolico*, uno di quei giornalacci velenosi e nemici dell'Italia e di Dio, dei quali fece da ultimo giustizia perfino il gesuita padre Curci, ha provato testè una di quelle vicende, alle quali vanno soggetti coloro che, dopo essere stati tollerati a lungo dalla pubblica indifferenza e dal pubblico disprezzo, si attentano a sfidare la coscienza pubblica e l'ira popolare, nei momenti di grande entusiasmo, o di generale commozione per un lutto nazionale.

Esso medesimo, quel foglio che non è *nè veneto nè cattolico*, perchè non ha nè patria, nè religione, ma vive soltanto di livore contro l'Italia e s'infama sei volte per settimana, racconta le violenze che gli usarono e dalle quali ebbe ventura di essere difeso dai carabinieri di S. M. da questi angeli custodi dell'ordine pubblico ed anche della libertà di quel giornale ribelle alla Nazione.

Esso va malamente e faticosamente rattoppando le scuse per quell'ultima goccia che fece traboccare il vaso pieno dell'ira popolare.

Ma non è quella goccia la colpevole di quello sfogo violento; è il vaso con grande affettazione di stupida malignità riempiuto tutti i giorni e versato su questa Italia, che soltanto per una generosità che somiglia allo sprezzo, passa sopra senza volersi accorgere ai vituperi dei tristi.

Quel giornalaccio in ira a Dio ed agli uomini di buona volontà, tanto abbrutito, che non si accorge nemmeno di quanto al basso sia giunto, e gli altri che lo somigliano, come p. e. l'*Osservatore Cattolico* di Milano, ch'ebbe davvero in questa occasione tutto il coraggio della sua indegnità ed altri ancora più vili e che si pretendono coraggiosi, possono da quel fatto comprendere quale sarebbe inevitabilmente la sorte loro e dei loro simili il giorno in cui un serio pericolo venisse all'Italia per parte dei nemici, interni o stranieri, della sua unità e libertà. Oh! si guardino cotestoro dalla giustizia popolare, che in tale caso sarebbe davvero tremenda come la giustizia di Dio!

Sanno, perchè è stata tanto grande la tolleranza della Nazione verso di loro? Perchè essi medesimi colle proprie parole, tutti i giorni, provassero la loro propria indegnità e quella di tutti gl'impotenti nemici dell'Italia, che è nostra e non di questi parricidi d'intenzione.

Non affettino no di dovere al proprio coraggio ciò che devono piuttosto e soltanto allo sprezzo altrui.

Lo stesso *Veneto Cattolico* ha detto: *Ci sono dei momenti in cui si deve tacere.* Il suo sbaglio fu di non avere saputo tacere quando parlava altamente il lutto d'una Nazione per l'adorato suo Re, che anche colla sua morte al Quirinale confermò Roma capitale d'Italia.

Nostre Corrispondenze

Trieste 11 gennaio 7 1/4 pom.

Re Vittorio era amato da tutti — ma penso che molte città del Regno d'Italia saranno al dissotto di noi — in questa dolorosa occasione.

Da tre giorni tutti i teatri sono chiusi — e se non fosse la popolazione annuente, non si potrebbe fare quello che si fa.

Nelle birrarie nessuna musica — Balli famigliari, trattenimenti alla Ginnastica — alla Talia, alla Filarmonico-drammatica sospesi — La città è effettivamente in lutto. Le botteghe di manifatture tutte listate a nero.

Ieri a mezzogiorno, sotto al Consolato Italiano, la dimostrazione fu imponentissima. Diverse migliaia di persone — a capo scoperto — stavano mute e silenziose — a guardare il bel vessillo d'Italia — abbrunato.— Il dolore era su tutti i volti — e quando comparve la forza armata — la folla alla prima intimazione — si disperse per il corso silenziosissima. Il dolore paralizzava tutti.

Vittorio Emanuele è per Trieste un nome sacro — e più d'uno piange a sentire quelle benedette parole — Vittorio Emanuele — Questo nome è scolpito nei nostri cuori — il monumento lo abbiamo fatto nell'animo nostro.

L'*Indipendente* fu sequestrato anche oggi. Per di più i quattro redattori del coraggioso giornale sono stati arrestati!!....

—

Caro V.

Piacenza 6 gennaio (rit.)

Vi mando l'annuncio della morte del prof. Commendatore Luciano Scarabelli, la cui salma fu onorevolmente accompagnata questa sera (6 dicembre) alla Chiesa di S. Martino, di qui, a spese della città.

Egli fu un uomo che devè tutto a sè stesso, e più ancora che ad altre qualità, a uno spirito d'intraprendenza che si potrebbe quasi chiamare violento.

Luciano Scarabelli non ebbe un'istituzione letteraria; ma vi supplì fino dalla giovinezza coll'amore alla lettura, e coll'assimilarsi tutto ciò che udiva nelle dotte conversazioni de' letterati coi quali cercava sempre di trovarsi.

È per tali scale ch'egli potè salir molto in alto ed avere un premio «ch'era follia sperar.»

Nella sua prima gioventù lo Scarabelli fu maestro comunale in un borgo che si chiama Pontenùre distante pochi chilometri da Piacenza; e pochi anni dopo passò nella stessa qualità a Castelsangiovanni, borgata alquanto più nobile e di maggiore importanza, dove insegnò pure, nelle ore perdute, le prime nozioni della grammatica latina, ch'egli conosceva appena mediocremente. Inclinato alla satira mordace, e a certa franchezza che la società civile raramente perdona, riuscì sgradito, e pressante agli abitanti di Castelsangiovanni che trovarono il modo di liberarsene.

Venuto il 1848, egli profittò del movimento politico-nazionale per recarsi in Piemonte, dove era da prima nominato professore in un istituto di Genova, e quindi insegnante di storia nel Convitto nazionale di Voghera.

E qui pure il suo carattere insocievole, presuntuoso e cinico ad un tempo, fece dimenticare le di lui buone qualità; onde, messo in ridicolo dal Giuria suo potente avversario, dovette andarsene. Ma l'annessione dell'Emilia e delle altre provincie italiane al Piemonte, aprì un più largo campo alle di lui aspirazioni sostenute da indefessi studii enciclopedici, e da una forza di volontà unica al mondo.

Nominato professore all' Università di Bologna, vi si fece ammirare per istancabile attività, e per l'indipendenza de' suoi giudizii, anche sbagliati, in fatto di letteratura e di scienza. Era però più che amato e stimato, temuto; perchè egli, scrivendo, aveva l'aria ed il vanto d' imporsi a tutti. Il solo Giordani gli parlò sempre franco, dandogli sulla voce e dicendogli che aveva uno *stile da baroccio*. Di fatto lo Scarabelli scriveva con ruvida originalità; e le sue opere non si raccomandano certamente per eleganza e bontà di stile. Tuttavia la repubblica letteraria l'avrà sempre per autore da consultarsi, essendo egli stato raccoglitore infaticabile, dei cui lavori essa si può avvantaggiare.

Come cittadino egli amò la patria d' amor quasi platonico; e quando gli Spoletani gli aprirono le porte del Parlamento, egli credette di renderle un segnalato servigio lasciando per esso la cattedra.

Anche alla Camera voleva imporre le sue opinioni riputandosi, uomo politico; ma nessuno l' ebbe mai per tale. Il sentir troppo di sè medesimo gli fece provar disinganni assai, e gli procurò molti nemici, ch' egli per iscarico di coscienza teneva tutti in conto di ciuchi.

Ottenuta una Commenda e la liquidazione della sua pensione, tornò pochi anni or sono in patria, dove si fece assegnare dal Municipio uno stipendio annuo di 2000 lire per l' ufficio di bibliotecario comunale, che dimostrò indispensabile, e a sè dovuto. Salì sempre insomma, e a dispetto di tutti; e visse trattandosi lautamente fino agli ultimi giorni della sua esistenza. Qui è proprio il caso di dire che volere è potere; perchè l'oscuro maestro comunale di Pontenure divenne professore, letterato, rappresentante politico e commendatore per sola forza di volontà lasciando anche ne' suoi scritti non dispregiabili titoli alla nostra gratitudine.» A. A.

E' noto che la salma del Re Vittorio sarà esposta nel salone degli Svizzeri al Quirinale fino a tutta domenica. Lunedì avrà luogo il trasporto funebre e martedì il funerale. Il corpo del defunto Re verrà esposto, ravvolto nel gran mantello di Gran Maestro dell' Annunziata, entro cui scendono nella tomba i Sovrani di Casa Savrani. Questo mantello è un drappo bianco ornato di pelliccerie bianche e sontuosamente ricamato in oro.

—

Se il cadavere del Re potrà essere sepolto in Roma, lo sarà nel Pantheon, dove il Municipio erigerebbe un gran monumento; se sarà trasportato a Superga l' onorevole Ruspoli ed una deputazione del Consiglio Comunale lo accompagnerebbe nel viaggio. (*Libertà*)

—

Su questo proposito la *Gazz. del Popolo* di Torino scrive: Ieri correva la voce che la salma di Vittorio Emanuele non sarebbe tumulata a Superga accanto ai Reali di Casa Savoia. Quella diceria riteniamo priva d' ogni fondamento; infatti ieri l' abate comm. Stellardi, canonico della Basilica, riceveva dalla Casa Reale l' ordine di fare tutti i preparativi occorrenti per il ricevimento della salma.

—

Appena sigillato l' appartamento reale del Quirinale, venne dato telegraficamente l' ordine perchè si facesse altrettanto per gli appartamenti reali di Napoli, Firenze e Torino.

—

La *Gazz. del Popolo* di Torino scrive: Mercoledì sera e giovedì mattina alcuni aggiatatori di Borsa fecero correre le voci di sommosse a Genova e a Palermo e giuocarono al ribasso. Le somme impegnate sono piuttosto rilevanti e la liquidazione della quindicina sarà causa di non pochi dissesti, perchè le notizie di Borsa di Parigi accennano a rialzo sul consolidato italiano.

—

La Principessa Clotilde, che aveva già preparato le valigie per andare a Roma ad assistere il padre, contromandò il viaggio appena le giunse la notizia fatale della morte.

—

Durante la malattia il Re ripetè più volte: « Come mi duole di abbandonare l' Italia in mezzo a tante difficoltà del momento! »

Il Papa rimase impressionato dalla terribile notizia, ricevendo la quale esclamò: « Io me lo aspettavo. Io gli aveva perdonato; intanto preghiamo per il riposo della sua anima.» (dall'*Italie*.)

—

L' *Arena* ha il seguente dispaccio:

Trento 11. Ieri e jer l' altro l' autorità politica austriaca di qui fermò ad Ala tutti i giornali e le lettere del Regno per il Trentino.

Pattuglie di polizia di giorno, ed anche di soldati alla notte perlustrano continuamente la città per impedire dimostrazioni.

Il lutto della cittadinanza e del paese continua indicibile.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

La Deputazione provinciale di Udine inviò la seguente circolare ai Consiglieri provinciali:

Onor. sig. Consigliere Provinciale,

In seguito a deliberazione odierna della Deputazione provinciale, che dispone di invitare i signori Consiglieri provinciali a prender parte ai funerali solenni di S. M. il Re **VITTORIO EMANUELE II**, che, in consonanza all'iniziativa del Municipio, avranno luogo nella Metropolitana di questa Città il giorno di martedì 15 corrente alle ore 10 1|2 antim., la S. V. è pregata a voler intervenire ai medesimi.

Il luogo di riunione è alla residenza Municipale.

Udine 11 gennaio 1878.

Il Prefetto Presidente
M. Carletti.

La Deputazione Provinciale non ha creduto d'invitare gli on. Sindaci della Provincia alla funzione funebre che si terrà per **VITTORIO EMANUELE** martedì nella Cattedrale nella giusta supposizione, che in quel giorno in tutti i Comuni della Provincia si celebri una simile solennità.

La Deputazione provinciale affidava al Vicepresidente comm. Giuseppe Giacomelli ed al Deputato Giacomo co. cav. Polcenigo, incaricati di rappresentare la nostra Provincia alle onoranze funebri che si faranno in Roma per la morte di S. M. il Re **VITTORIO EMANUELE**, il seguente Indirizzo di omaggio da presentarsi a S. M. il Re **UMBERTO I.**

Sire!

La Deputazione provinciale di Udine rinnova alla Maestà Vostra i più reverenti sensi del suo incrollabile attaccamento alla Dinastia e della sua illimitata fiducia nella persona augusta che raccolse lo scettro d'Italia dalla mano del gran Re che la redense.

Questo omaggio che prorompe come una sol voce dal petto della intiera Cittadinanza Friulana, ancor lacerato dalla catastrofe che ha gettato nella costernazione tutta Italia, suggelli la devozione della sua Rappresentanza provinciale

Udine, 11 gennaio 1878

Il R. Prefetto Presidente
Co. Carletti cav. Mario.

I Deputati provinciali

Co. Polcenigo cav. Giacomo — Billia avv. Paolo — Nob. Portis ing. Marzio — Moro cav. Jacopo — Biasutti avv. Pietro — Milanese cav. Andrea — Co. Groppiero cav. Giovanni — Co. Rota dott. Giuseppe — Dorigo Isidoro — Co. Trento Antonio.

Il segretario Capo
Merlo cav. Luigi.

La Rappresentanza del Comune di Udine. Ieri sono partiti alla volta di Roma il ff. di Sindaco co. di Prampero e i consiglieri comunali cav. De Girolami e co. di Brazzà-Savorgnan, che rappresenteranno la nostra città ai funerali di VITTORIO EMANUELE.

Municipio di Udine

Manifesto.

Alle ore 11 antim. del giorno 15 corr. avrà luogo nella Cattedrale il solenne Ufficio funebre decretato dal Consiglio Comunale in suffragio del fu nostro Re **Vittorio Emanuele II.** Il numeroso concorso dei cittadini alla mesta cerimonia sarà una solenne dimostrazione di affetto e di gratitudine al compianto e glorioso Sire.

Dal Municipio di Udine, 12 gennaio 1878.

Pel Sindaco, *L. De Puppi.*

L' Arcivescovo di Udine ha diretto al Capitolo Metropolitano ed ai Parrochi Urbani due Ordini relativi alla Messa Pontificale di Requie da celebrarsi martedì 15, alle ore 10 1|2, nella Cattedrale, colla partecipazione di tutti i Parrochi, e ad una funzione simile da celebrarsi il successivo mercoledì da tutti i Parrochi nelle rispettive Chiese parrocchiali. Le due funzioni saranno precedute nella sera della vigilia dal suono delle campane dall' Ave Maria ad un' ora di notte.

L'Associazione Agraria Friulana sarà rappresentata ai funerali di S. M. il Re **Vittorio Emanuele** nella persona del proprio Presidente cav. Gherardo conte Freschi, già partito espressamente per Roma.

Ieri partiva per Roma, a rappresentarvi ai funerali di Vittorio Emanuele il ceto mercantile della Città e Provincia, dietro deliberazione del Consiglio della Camera di Commercio, il suo Presidente sig. Antonio Volpe. La Camera deliberò inoltre di assegnare una cartella del prestito nazionale di 100 lire di rendita intestata alla Congregazione di Carità di Udine. Tutti i consiglieri cercarono se fosse possibile di estendere questo beneficio alla Provincia; ma fu poi unanimemente deliberato che non essendovi un Istituto di beneficenza provinciale, si dimostrasse di tal maniera la partecipazione della Rappresentanza del Commercio al lutto nazionale anche con quest' atto di beneficenza.

Condoglianze. Il sig. Direttore delle Poste in Udine ha inviato il seguente telegramma:

Direttore Generale Poste — Roma.

Costernato per sciagura che si crudelmente ha colpito intera Nazione colla morte amatissimo nostro Grande Re Vittorio Emanuele prego nome mio Impiegati dipendenti far pervenire sentimenti nostro sommo cordoglio Augusto suo figlio Re Umberto verso cui nostro sincero affetto e leale sudditanza saranno perenni.

Direttore, *Ugo.*

Prestazione di giuramento. Oggi le truppe di stanza in Udine prestano alle ore 11 e 1|2 in piazza d'Armi il giuramento avanti il Comandante il Distretto.

I Consigli Comunali di Roma e di Milano votarono ambedue una somma di lire centomila per un monumento da erigersi nelle rispettive città alla memoria del Re Vittorio Emanuele. Quelle Deputazioni Provinciali deliberarono di convocare i Consigli anche perchè possano votare il loro concorso a tali monumenti. Le sottoscrizioni aperte allo stesso scopo fra i privati salirono in poche ore a parecchie migliaja di lire. La Deputazione Provinciale di Milano deliberò pure di associarsi alle spese per le esequie decretate dal Comune.

A *Venezia*, il Consiglio comunale, incaricato la patriotica iniziativa della Giunta, ha deliberato di concorrere con L. 20.000 alla sottoscrizione per il monumento che verrà innalzato a Roma a Re Vittorio Emanuele; e il Consiglio provinciale ha deliberato di concorrere con una somma all' erezione di un monumento a Vittorio Emanuele, senza stabilire però dove esso abbia ad essere inalzato. La *Gazz. di Venezia* ed il *Rinnovamento* hanno aperto frattanto una pubblica sottoscrizione per l'erezione d'un monumento al Re Galantuomo in Venezia.

A *Verona* il Consiglio Comunale elargì alla Congregazione di Carità una somma di lire cinquemila e decise di erogare lire diecimila per il monumento da erigersi in quella città.

A *Treviso* il Consiglio votò una somma di lire cinquemila per il monumento nazionale da erigersi a Roma.

In ogni parte d'Italia vi è una gara per tramandare ai posteri scolpita nel marmo e nel bronzo l'effige di Vittorio Emanuele.

Una domanda ed una proposta. Ci scrivono: Nella nostra città, che si trova alle porte del Regno d'Italia, non sorgerà dunque un monumento alla memoria del Re Galantuomo?

Perchè il Consiglio Comunale o meglio la Deputazione Provinciale, che rappresenta tutto il Friuli, non ne presero l'iniziativa?

Forse per questo: che se si avesse voluto votare a questo scopo una somma proporzionata al dolore da noi sentito, tale somma sarebbe stata molto elevata, ed avrebbe recato soverchio aggravio ai bilanci della Provincia e del Comune, che in questi momenti si trovano in ristrettezze.

Ma se si trovasse un modo con cui Provincia e Comune potessero anche presso di noi con qualche segno speciale tramandare ai posteri la memoria del Re Vittorio Emanuele, senza la tema che i denari destinati a questo scopo siano sciupati, si verrebbe facilmente a capo della cosa.

Il modo potrebbe essere questo. Il governo, a quanto si dice, sarebbe disposto a cedere il Castello di Udine a quel corpo morale che gli offrisse in cambio un alloggio per 250 soldati. In questa solenne circostanza Comune e Provincia vadano d' accordo a riscattare quel patrio monumento.

Invitino i cittadini a concorrere colle loro offerte nella spesa. Lo destinino ad usi patrii. Le muraglie siano atterrate. Non essendo più un *Castello* lo chiamino il **Palazzo Vittorio Emanuele**. Nella sala maggiore venga collocato il busto del grande Re, cui tutta Italia piange, e se ne avrà in nobile modo onorata la memoria.

La Società operaia di mutuo soccorso di Cividale, nella triste occasione della morte dell'augusto nostro Re, copriva a lutto il proprio vessillo; inviava il seguente telegramma:

RE UMBERTO I. Roma

Società operaia Cividale, profondamente commossa, condivide Vostro dolore perdita amatissimo, e riposa fidente nella Vostra lealtà.

Il Presidente, *Gabrici*;

e mandava in Roma, a rappresentarla, nei funerali, il presidente sig. Giacomo Gabrici, ed il socio sig. Angeli Angelo.

Cividale 11 gennaio 1878.

Il Vice-presidente, *Antonio Cossio.*

Dagli studenti friulani a Lubiana riceviamo il seguente:

On. Direttore del Giornale di Udine.

Gli allievi friulani del Collegio Mercantile Mahr di Lubiana si associano al profondo dolore della diletta patria lontana, per la comune nazionale sciagura, la dolorosa perdita del nostro amato Sovrano.

Lubiana 10 gennaio 1878.

Camillo Pagani — Marino Moro — Giovanni Mailile — Angelo Bertoli — Ernesto Santi — Italo Brunetto — Vittorio Geromella.

Il Re e gli alpinisti. L'on. Sella, presidente del Club Alpino Italiano, ha diretto alle varie Sezioni Alpine d'Italia il seguente dispaccio:

Torino 10. « La Direzione centrale del *Club Alpino Italiano* crede suo dovere unirsi alla manifestazione del lutto nazionale, intervenendo all'accompagnamento della salma del suo augusto Presidente onorario a Roma, a Torino ed a Superga. Prego quelle sezioni che intendono partecipare a questa manifestazione di riunirsi in Roma nella Sezione locale ed in Torino alla Sede centrale. Sella ».

Il Popolo alla memoria di Vittorio Emanuele. Da una cartolina postale che ci giunge da Venezia, 11, togliamo il seguente brano: Oggi alcuni signori hanno cominciato una colletta nella quale ognuno s' inscrive pagando 5 centesimi e ciò per inviare una corona d' alloro a Roma. Ho veduto il povero barcaiuolo, l'umile pescivendola porgere il loro obolo. Tanto è l'amore che i veneziani portavano al compianto monarca!...

IN MORTEM
VICTORII EMMANUELIS
ITALIAE
REGIS PROBI

Lugete, o juvenes, vivi, senesque
Rex tanto egregio satus Parente,
Unam Qui Italiam dedit, redemit,
Primaeva heu periit virens senecta:
Vox morbum una tulit, tolitque mortem,
Heu quanto stabat dolore gentem
Luctu Ille excidio afficit supremo!
Sed non totus abis: tuos relinquens,
O Rex, fama manet tui decoris,
Ingens Italiae manet triumphus.
O sit terra tibi levis; tuaeque,
O Rex noster, honos, modusque vitae
Sit quoddam Italiae domus levamen;
Umberto Duce provehens sagaci.

Utini, XII Jan. MDCCCLXXVIII.

Caes. Bar.

Da Bertiolo ci scrivono in data 11 gennaio:

Avviene nei paesi discosti dalle linee di comunicazione che le notizie, buone o cattive che siano, giungono sempre in ritardo. Difatti vaghe voci corsero fin dal mattino di ieri sulla morte del nostro Re, **VITTORIO EMANUELE**, cui tutti repugnavano a credere. Solo al mezzogiorno ci giunse il manifesto del regio Prefetto, che confermava pur troppo l'infausta notizia.

Per lunghe ore i mesti rintocchi mortuari delle campane accertavano l'intera popolazione della grave sciagura che ci avea incolti; e, singolare a dirsi, fu generale lo sgomento e la commozione di tutti. Non solo chi, tenendo dietro alla storia contemporanea, potea comprendere quale perdita recasse all' Italia la morte del primo dei suoi Re, del Magnanimo Vittorio Emanuele, proclamato dai popoli Re Galantuomo; ma questi villici tutti, quasi per quella intuizione delle gravi sventure che colpiscono un'intera nazione, parteciparono al dolore comune, e lo mostrarono concorrendo perfino dai villaggi vicini all'ufficio funebre, celebrato, colla massima solennità, in questa Chiesa parrocchiale. Era questa pavesata a lutto col maggiore sarcofago ornato di ghirlande d'alloro, col ritratto dell'Illustre Defunto in prospetto, e illuminato da numerosi torci e candelabri ardenti.

Vi concorsero il Sindaco, la Giunta Municipale, i Consiglieri Comunali, la Fabbriceria, preceduti dalla Bandiera Nazionale velata a nero. Commoventi poi più ancora erano due lunghe schiere degli alunni e delle alunne delle scuole comunali preceduti pure dalla loro Bandiera, e accompagnati dai Maestri e dalle Maestre. La folla della popolazione era tale che l'ampio recinto era scarso a contenerla. Durante la funzione tutti i negozi, tutte le officine erano chiuse, e perfino i braccianti abbandonarono il lavoro per concorrervi.

Ai canti funebri del divino Ufficio si alternavano i suoi dell'organo e le lugubri armonie della banda civica.

Il Parroco stesso era compreso del grave lutto nazionale, e pronunziò un discorso esordendo colla fragilità della vita e delle cose umane, deplorando il triste fatto, affermando che l'amato Monarca si trovava in piena salute otto giorni or sono, e che già da due giorni era disceso nella tomba. Magnificava le virtù cristiane degli eroici Principi dell'Augusta Casa di Savoja, dei quali fu degno seguace Vittorio Emanuele in tutto il corso della gloriosa sua vita; e fedele alle tradizioni dei suoi illustri antenati, chiese morendo i conforti della nostra religione, lasciando a tutti i grandi della terra ed ai reggitori di popoli edificante ed imitabile esempio. Conchiudeva che i grandi gerarchi abbisognano più dei soggetti del patrocinio del Supremo Datore d'ogni bene; e noi qui raccolti quest'oggi a celebrare le esequie del Magnanimo Defunto, uniamoci in una sola preghiera, in un sol voto per la salvezza della sua grande anima.

Da Mereto di Tomba abbiamo notizie analoghe. Ivi pure ieri, 12, ebbe luogo in quella chiesa parrocchiale un officio funebre, al quale intervennero il Sindaco, la Giunta, gl' impiegati comunali, i maestri e le maestre assieme a tutti gli alunni e le alunne. La Chiesa era affollata e capiva appena la grande quantità di gente accorsa da tutto il Comune. Era bello a vedersi come fra quella folla risaltassero le uniformi da bersagliere, da artigliere, da soldato di linea ecc. portate da permessanti o congedati del paese che vollero tutti intervenire, nel loro vestito militare, a rendere quest'ultimo tributo di affetto al lagrimato Principe.

Sul volto di tutti leggevasi una commozione profonda, la quale ben dimostrava come anche nei contadi Vittorio Emanuele fosse amatissimo. Anche nei villaggi si comprende che colla morte di Vittorio Emanuele gli italiani hanno perduto, più che un Re, un padre.

Da Manzano ci scrivono: È partito da qui per Roma come rappresentante di questo Comune il conte Filippo di Brazzà-Savorgnan.

Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli operai di Udine.

Avviso di concorso. Per mancanza di aspiranti non si riuscì a far luogo alla nomina del Medico-Chirurgo Sociale, di cui l'avviso di concorso 1 dicembre p. p.

In conseguenza di ciò il Consiglio rappresentativo nella seduta 6 corr. determinò la riaper-

ura del concorso stesso, modificando le norme che regolano tale servizio.

Col presente avviso si dichiara quindi riaperto il concorso al posto suddetto, con avvertenza che le domande di aspiro saranno accettabili a tutto il 25 del corr. mese.

Coloro che intendessero prender notizia del regolamento di servizio, potranno ispezionarlo presso la segreteria della Società durante l'orario d'ufficio.

Del resto si mantengono inalterate tutte le altre condizioni dell'avviso precedente.

Udine 8 gennajo 1878.

Il Presidente
C. B. De Poli

Il Segretario, C. *Ferro*.

La Compagnia drammatica al Teatro Nazionale riprenderà questa sera, domenica, il corso delle sue rappresentazioni.

Trattasi ancora di due o tre sere, e, come dicemmo nel numero di ieri, moltissimi dei nostri cittadini compenetrati della circostanza dolorosa in cui trovansi tante povere persone, decisero di portare il loro obolo al Nazionale, certi di fare in tal modo una vera carità.

Questa sera, come abbiamo già annunciato, si rappresenta *I Pitocchi*, commedia moralissima in 3 atti in dialetto veneziano. La parte di Stefano sarà sostenuta dal sig. Ullmann che *gentilmente si presta*.

Un principio d'incendio manifestavasi la notte del 10 corr. in Pantianicco nella casa di proprietà del dott. Paolo Beorchia-Nigris. Avendo preso fuoco il cammino, le conseguenze avrebbero potuto riescire gravissime, dacchè nei granai soprastanti si trovava depositata una grande quantità di grano. Per fortuna il pronto accorrere di quelli abitanti contribuì a limitare di molto il danno, che si calcola ascenda dalle 270 alle 300 lire. Una parola di lode è particolarmente dovuta al sig. Manazzoni Francesco che diresse l'opera di que' bravi villici nello spegnere il fuoco, ed alla guardia campestre Cichia Angelo ed a Sebastiano Mattiuzzi che si distinsero nel prestarsi all'uopo con molta efficacia.

Incendio. Verso le ore 4 mezzo pom. del 7 corr. in Ipplis (Cividale) sviluppavasi un incendio nella casa di proprietà di certo M. V., il quale distrusse in poco d'ora tutto il locale e quanto vi si conteneva, lasciando appena il tempo di trarre in salvo gli animali che erano nella stalla. Il danno ascende a L. 5000 e la causa del disastro ritiensi accidentale.

Altro incendio avvenne il 5 corr dopo il meriggio nella località Comunale di S. Vito verso il ponte del Tagliamento. Il fuoco incenerì una stalla col foraggio che vi era riposto, e danneggiò l'aderente fabbricato colonico ad uso abitazione della villica famiglia di A. D. R. Il proprietario degli stabili è il sig. Giuseppe Baldini che ebbe così a risentire un danno di L. 3000 circa. Anche la causa di questo incendio vien ritenuta accidentale.

Un terzo incendio scoppiò in Valvasone nel giorno 7 in una stalla di proprietà del dott. Carlo Marzona, dove rimasero asfissiati due buoi, un armenta col lattonzolo ed un somaro. Il danno si calcola di L. 2500, compresa una quantità di foraggi pel costo di L. 700. Questo infortunio è pure derivato da causa accidentale.

Percosse gravi. Per motivi di rancore, la sera del 6 corr. verso le ore 11 mentre da Spessa (Cividale) si recava a Leproso (Ipplis) certo M. L. veniva assalito e percosso con un bastone da R. D. e da altro individuo sconosciuto, riportando varie contusioni dichiarate pericolose.

Omicidio involontario. Il 9 gennaio alle ore 3 pom. in Pinzano si trovavano nella stradella che mette all'ingresso della casa della famiglia Simonutti, i giovani F. L. d'anni 19, F. V. d'anni 16, ed S. G. d'anni 31, trastullandosi con un fucile carico. Senonchè accidentalmente l'acciarino esplose, mentre l'arma stava nelle mani del primo ed il projettile andò a colpire il nominato S. G. alla mammella destra causandogli una ferita gravissima, in seguito alla quale verso alla mezzanotte spirò.

FATTI VARII

Tutte le acque torrentizie, che precipitano dalle nostre Alpi, portano seco, oltre ai ciottoli, alle ghiaje ed alle sabbie cui vanno lasciando per via, una quantità di materie minerali ridotte ad un estremo grado di finezza, e che, depositandosi in qualche luogo, lasciano un limo fecondatore delle terre insterilite da una vegetazione artifiziale, che a lungo andare porta via molta parte della fecondità del suolo, se ad esso non la si ridona coi concimi.

Le alluvioni di terreni coltivabili non si sono formate altrimenti, che con questo trasporto delle materie disgregate dalle acque nelle roccie montane e seco portate.

Se si sapesse approfittare della azione disgregante delle acque correnti, arrestando sul loro cammino le materie solide sospese prima che sieno portate in mare a seppellirvisi ne' suoi abissi, i torrenti sarebbero un vero beneficio.

Ma questo acque bisognerebbe arrestarle lungo tutto il loro cammino e farle, per così dire, pagare il dazio ed il pedaggio dovunque passano. È prima si dovrebbero mandare i doganieri ad arrestarle colle briglie, i fossati, le deviazioni, i fossi orizzontali nelle valli montane e sui pendii obbligandole a pagare il tributo dei loro depositi ed anche a colmare terreni ineguali riducendoli pianeggianti e coltivabili.

I doganieri poi dovrebbero aspettare quando uscendo dalle valli montane si espandono nei vasti letti dei torrenti al piano. Ivi, oltre ai depositi ottenuti col rimboscamento delle sponde dei torrenti, che ne restringano il letto e con fossi e ripari da ciò, derivandole per adoperarle nella irrigazione, potrebbero anche, quando d'acqua d'irrigazione non ce n'è bisogno, mantenersi nei loro canali ed anche farle fermare nei fossi di presa, massimamente a tardo autunno e nell'inverno e nelle prime piene di primavera. Queste acque torbide dànno qualcosa al prato cui irrigano, ma lasciano poi anche del limo, il quale misto coi concimi serve a formare i terricciati necessarii per la coltivazione dei prati stessi, i quali domandano tanto di più quanti più raccolti se ne estraggono coi fieni abbondanti.

Tutti i torrenti dal Piave all'Isonzo, cioè tutti quelli del Veneto orientale, le di cui pianure sono povere ed alquanto spossate, non essendovi il suolo ricco del Padovano, del Vicentino, di parte del Veronese e del Polesine, dovrebbero essere obbligati a depositare dei fanghi fecondatori lungo il loro cammino.

Ma siccome i torrenti ci portano via, prima di navigare per l'estero, tanta parte della fertilità del nostro suolo, dovremmo obbligarli a pagare un dazio ancora maggiore alla Bassa, depositando le materie più fine in vasti comprensori arginati, colmando paludi e terre ora invase dall'alta marea, formando terreni da risaia e da prato laddove non c'è altro che una fonte perenne d'insalubrità.

Ricordiamoci, che tra Piave ed Isonzo in molti luoghi abbiamo da *formare il suolo* coltivabile, se vogliamo dare nutrimento alla crescente popolazione, senza che emigri in America. Per ottenere questo risultato noi dobbiamo considerare la nostra regione dall'Alpi al mare come una unità agraria-economica; la quale unità è indicata soprattutto dalle *acque*, dalle quali spesso dobbiamo difenderci, e di cui potremmo giovarci per la irrigazione e la bonificazione.

Avendo sott'occhio un quadro delle materie tenute in sospensione nelle varie stagioni dai diversi fiumi della Francia, dobbiamo giudicare, che quello che più somiglia ai nostri fiumi alpini sarà il Varo, che pure viene dalle Alpi. Esso contiene dunque in media del fango in un metro cubo d'acqua chilogrammi 2,820 dal 1 aprile a tutto settembre, 1,699 durante l'altro semestre e non meno di 36,677 chilogrammi nelle piene. Taluni dei nostri torrenti crediamo ne contengano ancora di più.

Speriamo, che i giovani usciti dal nostro Istituto sappiano, avendo appreso dai loro professori il modo di misurare e calcolare queste materie sospese nelle acque correnti friulane nelle varie stagioni; sappiano in poco tempo offrircene un quadro completo, rendendo così un servigio a sè stessi ed al paese. Tutto sta a cominciare. I giovani sparsi nelle varie parti della Provincia, e com'essi anche gl'ingegneri e periti ed i possidenti e fattori istruiti, i Comizii agrarii prendano una norma comune alla Stazione agraria, per poter ragguagliare i risultati; e di certo in pochi anni non invidieremo più altri paesi per la conoscenza dello stato e grado delle materie sospese nelle nostre acque correnti tanto in istato ordinario, come in istato di piena.

I fanghi raccolti saranno poscia esaminati, per vedere quali materie contengano; quanto di sabbia finissima, di argilla, di carbonato di calce ed altri minerali, quanto di materie organiche ed azotate che non vi mancano mai.

Si sono trovati di questi fanghi, che contengono dell'azoto in maggiore quantità che i concimi da stalla; si veda adunque quanto vantaggio essi portano alle terre irrigate sia direttamente, sia con fanghi che misti ai concimi formano i terricciati per coltivarle.

Noi meriteremmo una perpetua povertà, se non sapessimo far servire le nostre acque alla produzione e le lasciassimo portar al mare quella poca fertilità delle nostre terre, che non è ancora consumata dallo sforzare la scarsa terra a dare tutto quello che può per molti anni.

CORRIERE DEL MATTINO

— La *Libertà* scrive: Secondo le più esatte informazioni possiamo affermare che Re Vittorio morendo fece al canonico Anzino questa dichiarazione: « Dichiaro di morire da buon cattolico. Duolmi, se talvolta le risoluzioni che ho dovuto prendere hanno potuto spiacere alla persona del Sovrano Pontefice; ma in tutti i miei atti, non ebbi giammai intenzione di offendere la Chiesa Cattolica ».

— Il signor Castellani ha offerto al Quirinale una corona d'oro affinchè sia posta sul capo del Re Vittorio Emanuele.

— L'esercito a Roma ha prestato ieri, 13, giuramento al Re. Saranno stati circa 25 mila soldati. Era presente la Regina. Mestizia generale.

— Dalla *Lombardia*: *Roma* 11, ore 2.

Autorevoli personaggi hanno pregato Garibaldi di trovarsi a Roma per il giorno del giuramento del nuovo Sovrano. Acconsentendo il generale, un legno dello Stato si recherà a prenderlo a Caprera.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Roma 11, ore 5 pom Dicesi che il Consiglio di famiglia abbia aderito che la sepoltura si faccia a Roma. Aspettansi la regina Pia, la principessa Clotilde, il principe Tommaso, che venne avvertito a bordo della *Cariddi*. Nessun artista venne ammesso a plasmare la maschera del defunto. Il pittore Vannutelli venne chiamato dal Re Umberto ed eseguì uno schizzo in acquarello. I preparativi pei funerali sono imponentissimi. Vi assisteranno 40,000 soldati. Ogni reggimento manderà la propria bandiera, cento militi e due ufficiali. Vi assisteranno pure mille soldati di marina. I funerali si faranno martedì. Il Papa si oppone a concedere la basilica. La Cappella ardente sarà il salone degli Svizzeri al Quirinale tappezzato in rosso cupo; il catafalco sarà alto metri due e mezzo e sormontato da un trono abbrunato; l'addobbamento è quasi ultimato; stassera si trasporterà la salma. Il servizio d'onore si farà dai corazzieri.

Roma 11, 1 ant. Il papa ricadde malato gravissimamente. L'annunzio della morte del Re lo ha profondamente turbato e gli ha recato un colpo che non è azzardato credere che possa essere mortale.

Roma 11, 1.20 ant. Le condizioni di salute del Papa continuano a peggiorare. In Vaticano regna la massima confusione. Un partito vorrebbe che fosse chiesto in tanto frangente l'intervento immediato del governo italiano. L'on. Crispi ha già preso le disposizioni in vista della eventualità della morte di Pio IX, ormai imminente.

Roma 11. E' falsissimo che il Re nell'ultima sua confessione avesse invocato il perdono della Chiesa.

La confessione rimane un segreto fra il confessore e il morente, ma tuttavia il cappellano Anzino protestò altamente contro le dicerie sparse ed affermò la coscienza permettergli di dichiarare che Re Vittorio morì fermissimo nei principii professati per l'intera sua vita. Vittorio Emanuele, dice, l'*Italie*, chiese perdono a Dio, e non al Papa.

La questione per la messa funebre si fa grave. Il Vaticano accorderebbe pei funerali la Basilica Maggiore, purchè venisse soppressa la prece *pro rege nostro*.

Il Vaticano sarebbe disposto a maggiori concessioni purchè i Principi del sangue si recassero nel Vaticano stesso ad implorare. Re Umberto respinge simili proposte.

Parlasi di una proposta che verrà fatta alla Camera dei deputati per convertire il *Pantheon* in Mausoleo di Savoia, stanziando una spesa di L. 10 milioni.

Roma ha applaudito al voto del Municipio che stanziò 100,000 lire pel monumento al Re morto. E' pure plauditissimo il voto espresso perchè Vittorio Emanuele abbiasepoltura in Roma.

Il Re ricevette Lanza.

Varii principi e rappresentanti ufficiali stranieri hanno annunciato che si recheranno a Roma per assistere ai funerali del Re.

La questione per le esequie religiose, è ancora insoluta. Ove l'accomodamento fallisse, la reale cerimonia funebre si compirebbe, invece che a Roma, a Torino. Per questo fatto il sentimento pubblico è qui giustamente eccitatissimo contro l'autorità ecclesiastica.

Gli addobbi splendidissimi, ordinati per la Cappella ardente, non potranno ancora esser approntati, e perciò l'esposizione della salma reale fu differita a domani.

Il lutto di Corte comincierà appena la salma sia uscita dal Palazzo Reale.

Vienna 11. La *Corrispondenza Politica* ha da Belgrado 11 che dopo vivi combattimenti durati cinque giorni i Serbi, riportando gravi perdite, presero tutte le alture dominanti la fortezza di Nissa, la quale capitolò stamane. I Serbi entrarono a mezzodì nella fortezza.

Costantinopoli 11. I Russi giunsero a Jenisagra e a Tatarbagardik. La ferrovia di Jamboli è minacciata. La popolazione sgombrò Adrianopoli. Muktar assistette ieri ad un consiglio di ministri.

Parigi 11. Il Ministero decise di fornire la colonia italiana residente in Francia di tutti i mezzi per rendere imponente il servizio funebre per Re Vittorio. Credesi che i membri del governo vi assisteranno.

Roma 11. Domani le truppe a Roma presteranno giuramento al Re, e nelle provincie dinanzi ai comandanti. La Regina di Portogallo è partita oggi da Lisbona per Roma. La regina d'Inghilterra si farà rappresentare ai funerali da una commissione speciale presieduta da un grande personaggio. La Francia manderà pure una deputazione presieduta probabilmente da Canrobert.

Lisbona 11. Le fortezze del Tago tirano salve giorno e notte in segno di lutto reale. I teatri sono chiusi spontaneamente. La camera dei deputati sospese le sedute per sei giorni e decise di far trasmettere al Parlamento italiano le sue condoglianze. Una commissione parlamentare andrà a Roma per complimentare il nuovo Re.

Parigi 11. Il *Moniteur* annunzia che dietro domanda di Umberto il maresciallo Canrobert rappresenterà la Francia ai funerali.

Parigi 11. Il *Memorial Diplomatique* dice che in seguito alla morte di Vittorio Emanuele, il matrimonio del Re di Spagna si ritarderà alcuni giorni.

Vienna 11. L'Arciduca Ranieri è partito per Roma. Robilant e il personale dell'Ambasciata recaronsi alla Stazione.

Parigi 12. La colonia italiana decise che martedì abbia luogo un servizio funebre nella chiesa della Maddalena L'Arcivescovo consultato risponderà oggi.

Londra 12. La Regina Vittoria annunciò l'invio a Roma d'una deputazione speciale presieduta da un grande personaggio e membro della famiglia Reale. Il conte Roden è partito per Roma per rappresentare la Regina ai funerali del Re.

Versailles 11. (Camera). Nilson dichiarò che le relazioni dei bilanci saranno prossimamente pronte.

Londra 11. La *Palmal Gazette* ha da Pietroburgo: Dicesi che la Russia abbia proposto alle Potenze vicine di dichiarare il Baltico mare chiuso, nel quale le navi delle Potenze, che non possiedono costa nel Baltico non potrebbero entrare.

Costantinopoli 11. L'*Agenzia Havas* dice che le previsioni riguardo alle condizioni di pace sono meno buone.

Londra 12. Una lettera di Roebuck agli elettori dichiara che l'Inghilterra deve ricusare aiuto ai belligeranti, e far intendere chiaramente che ogni ingrandimento territoriale diverrebbe un *casus belli*.

Ragusa 11. I Montenegrini marciano verso Scutari.

ULTIME NOTIZIE

Roma 12. Assicurasi che il Re sarà sepolto nel Pantheon. È probabile un ritardo dei funerali sino alla convocazione del Parlamento, aspettandosi il Principe ereditario di Portogallo.

Roma 12. La Seduta Reale per il giuramento di S. M. venne fissata pel giorno 19 cor.

Vittorio 12. Presente pieno Consiglio, fu votato un omaggio al Re, venne deliberato di concorrere con lire mille al monumento nazionale e all'erezione di un ricordo cittadino. Visconti-Venosta rappresenterà la città ai funebri di Roma.

Roma 12. Alle ore 3 il Re Umberto accompagnato dal Principe Amedeo e da un brillante stato maggiore, si è recato al Macao a ricevere il giuramento delle truppe della guarnigione di Roma. Fu acclamatissimo colle grida di *Viva Umberto, Viva il Re d'Italia*. Una folla immensa accompagnò il Re fino al Quirinale tra vive acclamazioni.

Berlino 12. Il Municipio di Berlino decise di consegnare all'ambasciatore d'Italia una lettera da trasmettere al Re Umberto. La lettera ricorda le buone relazioni dell'Italia colla Germania e specialmente la visita del Re a Berlino e l'accoglienza cordiale dell'Imperatore a Milano.

Roma 11. La questione della sepoltura a Roma è ancora pendente. Attendesi pei funerali anche la Regina d Portogallo.

Roma 12. Il parlamento si apre il 16, i funerali saranno il 17, il giuramento il 19. Pare che si concluda per il seppellimento del Re Vittorio al Pantheon.

Orario della Ferrovia

Arrivi da Trieste	Arrivi da Venezia	Partenze per Venezia	Partenze per Trieste
ore 1.19 ant.	10.20 ant.	1.51 ant.	5.50 ant.
„ 9.21 „	2.45 pom.	6.05 „	3.10 pom.
„ 9.17 p	8.22 „ dir.	9.47 „ dir.	8.44 „ dir.
	2.24 ant.	3.35 pom.	2.53 ant.

a Resiutta - ore 9.05 ant. | „ 2.24 pom. | „ 8.15 pom.

Per Resiutta - ore 7.20 ant | „ 3.20 pom | „ 6.10 pom

P. VALUSSI, proprietario e Direttore responsabile.

GLI ANNUNZII DEI COMUNI
E LA PUBBLICITÀ

Molti sindaci e segretarii comunali hanno creduto, che gli *avvisi di concorso* ed altri simili, ai quali dovrebbe ad essi premere di dare la massima *pubblicità*, debbano andare come gli altri annunzi legali, a seppellirsi in quel bullettino governativo, che non dà ad essi quasi pubblicità nessuna, facendone costare di più l'inserzione alle parti interessate.

Un giornale è letto da molte persone, le quali vi trovano anche gli annunzii, che ricevono così la desiderata pubblicità.

Perciò ripetiamo *ai Comuni e loro rappresentanti*, che essi possono stampare i loro *avvisi di concorso* ed altri simili dove vogliono, e torna ad essi conto di farlo dove trovano la massima pubblicità.

Il *Giornale di Udine*, che tratta di tutti gli interessi della Provincia, èanche letto in tutte le parti di essa e va di fuori dove non va il bullettino ufficiale. Lo leggono nelle famiglie, nei caffè. Adunque chi vuol dare *pubblicità* a' suoi avvisi può ricorrere ad esso.

UDINE, 1878. Tipografia di G. B. Doretti e Soci